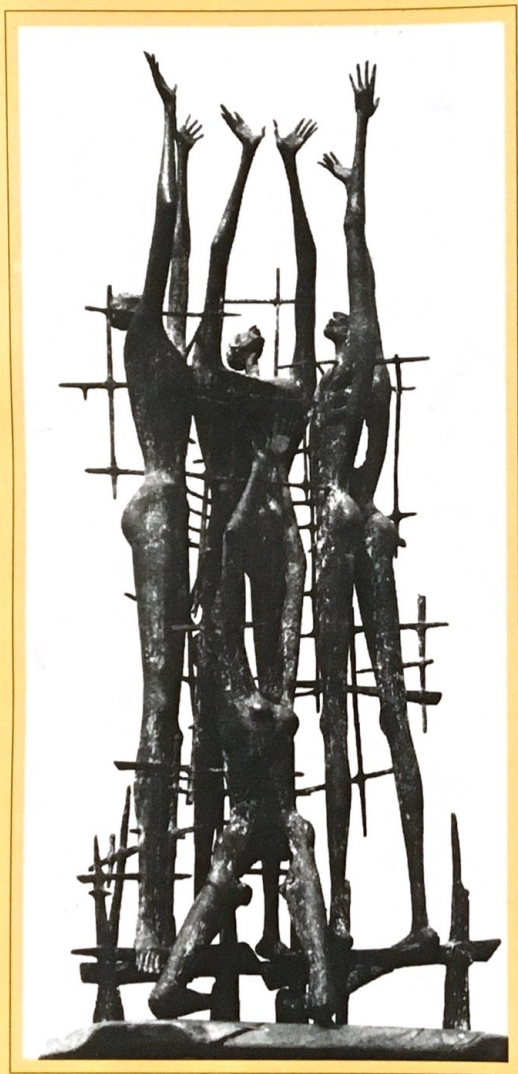
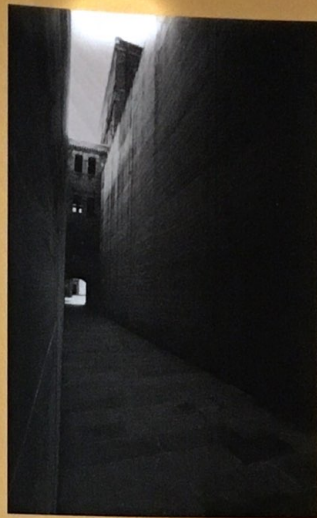


RISIERA DI SAN SABBA

MONUMENTO NAZIONALE



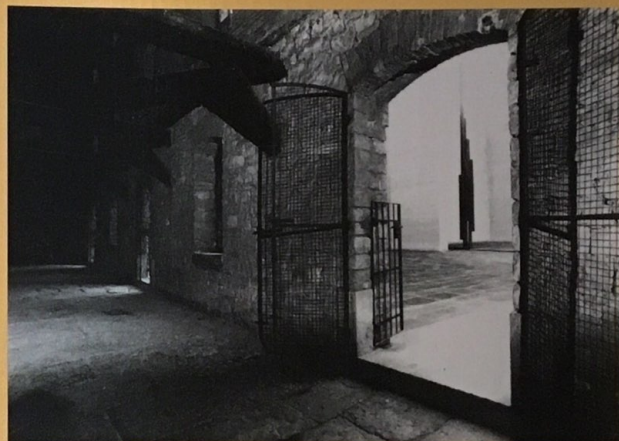
COMUNE DI TRIESTE



1



2



3



4

La Risiera

Il grande complesso di edifici dello stabilimento per la pilatura del riso - costruito nel 1898 nel periferico rione di San Sabba - venne dapprima utilizzato dall'occupatore nazista come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943 (Stalag 339). Verso la fine di ottobre, esso venne strutturato come *Polizeihaftlager* (Campo di detenzione di polizia), destinato sia allo smistamento dei deportati in Germania e in Polonia e al deposito dei beni razziati, sia alla detenzione ed eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei.

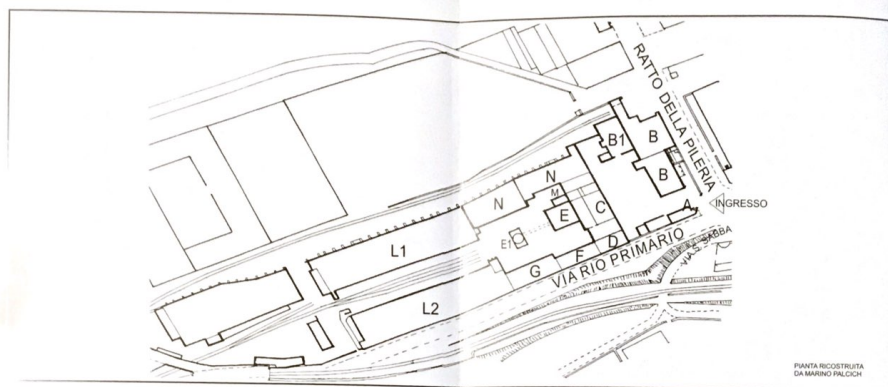
Nel sottopassaggio, il primo stanzone posto alla sinistra di chi entra era chiamato "cella della morte". Qui venivano stipati i prigionieri tradotti dalle carceri o catturati in rastrellamenti e destinati ad essere uccisi e cremati nel giro di poche ore. Secondo testimonianze, spesso venivano a trovarsi assieme a cadaveri destinati alla cremazione.

Proseguendo sempre sulla sinistra, si trovano, al pianterreno dell'edificio a tre piani in cui erano sistemati i laboratori di sartoria e calzoleria, dove venivano impiegati i prigionieri, nonché camerate per gli ufficiali e i militari delle SS, le 17 micro-celle in ciascuna delle quali venivano ristretti fino a sei prigionieri: tali celle erano riservate particolarmente ai partigiani, ai politici, agli ebrei, destinati all'esecuzione a distanza di giorni, talora settimane. Le due prime celle venivano usate a fini di tortura o di raccolta di materiale prelevato ai prigionieri: vi sono stati rinvenuti, fra l'altro, migliaia di documenti d'identità, sequestrati non solo ai detenuti e ai deportati, ma anche ai lavoratori inviati al lavoro coatto (tutti i documenti, prelevati dalle truppe jugoslave che per prime entrarono nella Risiera dopo la fuga dei tedeschi, furono trasferiti a Lubiana, dove sono attualmente conservati presso l'Archivio della Repubblica di Slovenia). Le porte e le pareti di queste anticamere della morte erano ricoperte di graffiti e scritte: l'occupazione dello stabilimento da parte delle truppe alleate, la successiva trasformazione in campo di raccolta di profughi, sia italiani che stranieri, l'umidità, la polvere, l'incuria - in definitiva - degli uomini hanno in gran parte fatto sparire graffiti e scritte. Ne restano a testimonianza i diari dello studioso e collezionista Diego de Henriquez (ora conservati dal Civico Museo di guerra per la pace a lui intitolato), ove se ne trova l'accurata trascrizione; alcune pagine sono riprodotte nel percorso della mostra storica.

Nel successivo edificio a quattro piani venivano rinchiusi, in ampie camerate, gli ebrei e i prigionieri civili e militari destinati per lo più alla deportazione in Germania: uomini e donne di tutte le età e bambini anche di pochi mesi. Da qui finivano a Dachau, Auschwitz, Mauthausen, verso un tragico destino che solo pochi hanno potuto evitare.

A favore di cittadini imprigionati nella Risiera - ed in particolare dei cosiddetti "misti" (ebrei coniugati con cattolici) - intervenne direttamente presso le autorità germaniche il vescovo di Trieste, mons. Santin, in alcuni casi con successo (liberazione di Giani Stuparich e famiglia), ma in altri senza alcun esito (Pia Rimini).

Nel cortile interno, proprio di fronte alle celle, sull'area oggi contrassegnata dalla piastra metallica, c'era l'edificio destinato alle eli-



RISIERA DI SAN SABBA - PIANTA AL TEMPO DELL'OCCUPAZIONE TEDESCA

- A) Corpo di guardia ed abitazione del comandante
- B) Uffici ed alloggi
- B1) Autorimessa
- C) Uffici e camerate per i militari SS germanici, ucraini ed italiani; al pianterreno cucine e mensa
- D) Uffici, armeria e calzoleria, depositi; al pianterreno "celle della morte"
- E) Forno di essiccazione trasformato in forno crematorio
- E1) Ciminiera
- F) Camerate, sartoria, calzoleria; al pianterreno 17 micro-celle
- G) Lavanderia, magazzini di deposito di beni razziati; ai piani superiori cameroni per detenuti meno sospetti, sartoria
- N) Ambulatorio, dormitorio, magazzino
- L) Depositi di masserizie sequestrate in appartamenti e negozi
- M) Montacarichi

RISIERA DI SAN SABBA - PLAN DATING BACK TO THE GERMAN OCCUPATION

- A) Guardhouse and Commandant's quarters
- B) Offices and living quarters
- B1) Garage
- C) Offices and living quarters for German, Austrian, Ukrainian and Italian SS troops; kitchen and canteen on the ground floor
- D) Offices, armoury and shoe-making shop; storerooms; "death cell" on the ground floor
- E) Drying oven converted into the crematorium
- E1) Chimney
- F) Dormitory, dressmaking shop, shoe-making shop; 17 mini-cells on the ground floor
- G) Laundry, storerooms for confiscated property; dormitories for less suspect inmates and dressmaking room on upper floors
- N) Infirmary, dormitory, storerooms
- L) Storerooms for furniture and fittings confiscated from homes and shops
- M) Service lift

RISIERA DI SAN SABBA - GRUNDRISS ZUR ZEIT DER DEUTSCHEN BESATZUNG

- A) Wachposten und Wohnung des Kommandeurs
- B) Büroräume und Unterkünfte
- B1) Fahrzeughalle
- C) Büroräume und Schlafräume der deutschen, ukrainischen und italienischen SS-Soldaten; im Erdgeschoß Küche und Kantine
- D) Büroräume, Waffenkammer, Schusterwerkstatt, Lagerräume; im Erdgeschoß "Todeszellen"
- E) Der zum Verbrennungsofen umgebaute Trockenofen
- E1) Kamin
- F) Schlafräume, Schneiderei, Schusterwerkstatt; im Erdgeschoß 17 kleine Zellen
- G) Wäscherei, Lagerräume für die beschlagnahmten Güter; in den oberen Stockwerken Gemeinschaftsräume für weniger belastete Häftlinge, Schneiderei
- N) Ambulatorium, Schlafräume, Lagerräume
- L) Depots für den in Wohnungen und Geschäften beschlagnahmten Hausrat und Lastenbestand
- M) Lastenaufzüge

RIZERIE DE S. SABBA - PLAN A L'EPOQUE DE L'OCCUPATION ALLEMANDE

- A) Corps de garde et habitation du commandant
- B) Bureaux et logements
- B1) Garage
- C) Bureaux et chambres pour les militaires SS allemands, ukrainiens et italiens; au rez-de-chaussée cuisines et réfectoire
- D) Bureaux, armurerie et cordonnerie, dépôts; au rez-de-chaussée "cellules de la mort"
- E) Four de séchage transformé en four crématoire
- E1) Cheminée
- F) Chambres, atelier de couture, cordonnerie; au rez-de-chaussée 17 micro-celles
- G) Buanderie, magasins de dépôt des biens confisqués; aux étages supérieurs les grandes chambres pour les détenus les moins suspects, atelier de couture
- N) Dispensaire, dortoir, magasins
- L) Dépôts de meubles confisqués dans des appartements et magasins
- M) Monte-charge

RIZARNJA PRI SV. SOBOTI - TLOVIS RIZARNJE ZA ČASA NEMŠKE OKUPACIJE

- A) Oddelek za straže in stanovanje poveljnika
- B) Uradi in stanovanja
- B1) Garaja
- C) Uradi in spalnice za nemške, ukrajinske, in italijanske esesovske vojake; v pritličju kuhinje in prodajalna menza
- D) Uradi, orozarna in čevljarna, skladišča; v pritličju "celice smrti"
- E) Peč za sušenje, ki je bila preurejena v krematorij
- E1) Dimnik
- F) Spalnice, krojačnica, čevljarna; v pritličju 17 tesnih celic
- G) Pralnica, skladišča za naropano blago; v gornjih nadstropjih prostorne sobe za manj sumljive ujetnike, krojačnica
- N) Ambulanta, spalnica, skladišča
- L) Skladišča za zaplenjeno blago iz stanovanj in trgovin
- M) Dvigalo

RIZARNJA SAN SABBA - NACRT ZA NJEMAČKE OKUPACIJE

- A) Stražar i komandantov stan
- B) Uradi i stanovi
- B1) Garaja
- C) Uradi i spavaonice za njemačke, ukrajinske i talijanske SS vojnike; u prizemlju kuhinje i menza
- D) Uradi, oružnica i postolarska radionica, skladišta; u prizemlju "čelije smrti"
- E) Pećnica za sušenje pretvorena u krematorijusku peč
- E1) Dimnjak
- F) Dvorane, krojačnica, postolarska radionica; u prizemlju 17 malih ćelija
- G) Praonica, skladišta za smejstaj otielih predmeta; na gornjim katovima velike sobe za manje osumnjicene zatvornike, krojačnica
- N) Ambulanta, spavaonica, skladišta
- L) Skladišta za pokućstvo oteo iz stanova i dućana
- M) Dizalica

minazioni - la cui sagoma è ancora visibile sul fabbricato centrale - con il forno crematorio. L'impianto, al quale si accedeva scendendo una scala, era interrato. Un canale sotterraneo, il cui percorso è pure segnato dalla piastra d'acciaio, univa il forno alla ciminiera. Sull'impronta metallica della ciminiera sorge oggi una simbolica Pietà costituita da tre profilati metallici a segno della spirale di fumo che usciva dal camino.

Dopo essersi serviti, nel periodo gennaio - marzo 1944, dell'impianto del preesistente essiccatoio, i nazisti lo trasformarono in forno crematorio, in grado di incenerire un numero maggiore di cadaveri, secondo il progetto dell'"esperto" Erwin Lambert, che già aveva costruito forni crematori in alcuni campi di sterminio nazisti in Polonia. Questa nuova struttura venne collaudata il 4 aprile 1944, con la cremazione di settanta cadaveri di ostaggi fucilati il giorno prima nel poligono di tiro di Opicina.

L'edificio del forno crematorio e la connessa ciminiera vennero distrutti con la dinamite dai nazisti in fuga, nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945, per eliminare le prove dei loro crimini, secondo la prassi seguita in altri campi al momento del loro abbandono. Tra le macerie furono rinvenute ossa e ceneri umane raccolte in tre sacchi di carta, di quelli usati per il cemento. Tra le macerie, fu inoltre rinvenuta la mazza la cui copia, realizzata e donata da Giuseppe Novelli nel 2000, è ora esposta nel Museo (l'originale è stato purtroppo trafugato nel 1981).

Sul tipo di esecuzione in uso, le ipotesi sono diverse e probabilmente tutte fondate: gassazione in automezzi appositamente attrezzati, colpo di mazza alla nuca o fucilazione. Non sempre la mazza uccideva subito, per cui il forno ingoiò anche persone ancora vive. Fragore di motori, latrati di cani appositamente aizzati, musiche, coprivano le grida ed i rumori delle esecuzioni.

Il fabbricato centrale, di sei piani, fungeva da caserma: camerate per i militari SS germanici, ucraini e italiani (questi ultimi impiegati in Risiera per funzioni di sorveglianza) nei piani superiori, cucine e mensa al piano inferiore, ora adattato a Museo.

L'edificio oggi adibito al culto, senza differenziazione di credo religioso, al tempo dell'occupazione serviva da autorimessa per i mezzi delle SS colà di stanza. Qui stazionavano anche i neri furgoni, con lo scarico collegato all'interno, usati probabilmente per la gassazione delle vittime.

All'esterno, a sinistra, il piccolo edificio costituiva il corpo di guardia e abitazione del comandante. A destra, nella zona attualmente sistemata a verde, esisteva un edificio a tre piani con uffici, alloggi per sottufficiali e per le donne ucraine.

Quante sono state le vittime?

Calcoli effettuati sulla scorta delle testimonianze danno una cifra tra le tre e le cinquemila persone soppresses in Risiera. Ma in numero ben maggiore sono stati i prigionieri e i "rastrellati" passati dalla Risiera e da lì smistati nei lager o al lavoro obbligatorio.

Triestini, friulani, istriani, sloveni e croati, militari, ebrei: bruciarono nella Risiera alcuni dei migliori "quadri" della Resistenza e dell'Antifascismo.

Il Litorale Adriatico

Dopo l'8 settembre 1943, data che segna la dissociazione della monarchia italiana dalla Germania e la proclamazione dell'armistizio, la Venezia Giulia cessa di fatto di far parte dello Stato italiano e, con la costituzione della zona di operazione dell'*Adriatisches Küstenland* (Litorale Adriatico), diventa un territorio direttamente amministrato dal Reich.

In tale modo, l'istituzione del "Litorale Adriatico", comprendente le province di Udine, Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana, sancì l'annessione di fatto alla Germania di un'ampia area gravitante sull'Alto Adriatico e sul bacino della Sava.

Il governo del "Litorale" viene affidato da Hitler al *Gauleiter* della Carinzia Friedrich Rainer, nazista austriaco che odiava l'Italia. Secondo le sue valutazioni etnico-razziali il Friuli e la Venezia Giulia erano per la gran parte estranei alla nazione italiana per cui la loro separazione dallo Stato italiano si giustificava anche sotto questo profilo.

L'"alto commissario" Rainer assume in data 1 ottobre 1943 tutti i poteri politici e amministrativi e in breve tempo fissa i capisaldi della sua praticamente illimitata sovranità, sottoponendo prefetti e podestà al controllo di "consiglieri" tedeschi e stabilendo norme per l'impiego delle milizie collaborazioniste locali, sia italiane che slovene e croate, le quali a vario titolo e con diverse denominazioni, furono poste al servizio degli occupanti.

Passano così alle dipendenze delle SS le formazioni della milizia fascista, che qui non si trasformeranno, come nella neo-costituita repubblica di Salò, in Guardia Nazionale Repubblicana, ma assumeranno il nome di "Milizia Difesa Territoriale", e i vari reparti di polizia, tutti impiegati anche nelle operazioni di rastrellamento. Tra questi l'Ispettorato Speciale di P. S. per la Venezia Giulia, agli ordini dell'ispettore generale Giuseppe Gueli, la cui sede era nella cosiddetta "Villa Triste" di via Bellosguardo, creato sin dall'aprile 1942 con specifici compiti di repressione della guerra partigiana e di controllo della classe operaia nelle grandi fabbriche. Tale Ispettorato - la cui sezione operativa divenne tristemente nota come "banda Col-lotti", dal nome del suo comandante, il commissario Gaetano Col-lotti - continuò il suo "servizio" dopo l'8 settembre fornendo ai tedeschi una preziosa e fattiva collaborazione contro gli antifascisti e nella cattura degli ebrei.

Prima della seconda guerra mondiale gli ebrei triestini erano circa 5000. Dopo le leggi razziali fasciste del 1938 e l'istituzione anche a Trieste di uno dei famigerati "Centri per lo studio del problema ebraico" (erano quattro in tutta Italia), molti ebrei decisero di emigrare all'estero. Ciò nonostante i nazisti riuscirono a deportare nei campi di sterminio più di 700 ebrei triestini. Di questi solo una ventina sopravvissero e fecero ritorno. Nella Risiera, inoltre, accanto agli ebrei triestini furono imprigionati e poi deportati anche moltissimi ebrei catturati in Veneto, in Friuli, a Fiume e in Dalmazia.

Il controllo poliziesco, la repressione politica, razziale, antipartigiana, vengono affidati alla supervisione delle SS il cui comandante, Odilo Lotario Globocnik, triestino di nascita, legato ad Himmler e già organizzatore dei massacri di oltre due milioni e mezzo di ebrei in Polonia (*Aktion Reinhard*), si installa a Trieste con un nutrito seguito di "professionisti" della morte, già distinti in modo sinistro

nelle varie operazioni di sterminio in Germania, Polonia, U.R.S.S. e nei campi della morte polacchi di Belzec, Sobibor e Treblinka.

Con Globocnik arrivano a Trieste gli uomini dell'*Einsatzkommando Reinhard*, ben novantadue specialisti tra i quali numerose SS ucraine, uomini e donne.

Gli *Einsatzgruppen* o *Einsatzkommandos* erano reparti speciali, creati allo scopo di "condurre la lotta contro i nemici ostili al Reich alle spalle delle truppe combattenti" e di svolgere compiti di particolare "impegno" per l'attuazione della politica di occupazione, di repressione e di sterminio praticata dal Terzo Reich nei territori invasi. Questi gruppi dipendevano dall'RSHA, cioè dall'ufficio centrale della polizia di sicurezza del Reich (*Reichssicherheitshauptamt*), a sua volta dipendente dal Ministero degli Interni al cui testa era il *Reichsführer SS* e ministro Heinrich Himmler.

Pochi giorni dopo l'8 settembre arriva a Trieste Christian Wirth, con alcuni suoi uomini che avevano partecipato all'*Aktion Tiergarten 4*, cioè, fin dal 1939, all'eliminazione di "malati inguaribili" tedeschi e successivamente di prigionieri dei campi di concentramento segnalati come "inguaribili" con false certificazioni dai medici di campo.

L'*Einsatzkommando Reinhard* costituisce territorialmente diversi uffici contrassegnati dalla sigla R. Il gruppo che opera a Trieste ha la sigla R1, quello che opera a Udine ha la sigla R2, quello di Fiume ha la sigla R3. La sigla è impressa sui documenti e sulle celle della Risiera.

Il primo comandante dell'*Einsatzkommando* a Trieste è Christian Wirth; dopo l'uccisione di Wirth, in un'imboscata partigiana a Erpelle il 26 maggio 1944, gli subentra August Dietrich Allers. Il braccio destro di Allers e comandante della Risiera sarà Joseph Oberhauser.

La presenza di un tale "staff", eccezionale per responsabilità direttive e organizzative nella politica di sterminio in Europa, nel "Litorale Adriatico" è giustificata dall'estrema importanza che tale territorio aveva per il Reich.

Il "Litorale" è l'ultima conquista europea dell'imperialismo nazista. Trieste, l'Istria e il Friuli sono una piattaforma economica e politica dell'espansionismo germanico nel Sud-Europa e nell'area mediterranea e sono, nel contempo, una "cerniera" strategica essenziale fra il settore balcanico, sconvolto dalla guerra partigiana e minacciato dall'avanzata sovietica, il fronte italiano e la Germania meridionale.

Gli sviluppi del conflitto, la ribellione eroica dei popoli qui convinti, costringeranno l'apparato repressivo nazista ad abbandonare questa sua ultima conquista territoriale.

Il Processo

Si è concluso a Trieste nell'aprile 1976, a distanza di trent'anni, il processo ai responsabili dei crimini commessi durante l'occupazione tedesca alla Risiera di San Sabba.

Erano accusati - fra gli altri - due nazisti: Joseph Oberhauser, un birraio di Monaco di Baviera, e l'avvocato August Dietrich Allers di Amburgo. Il primo era il comandante della Risiera, il secondo era il

suo diretto superiore fin dal tempo del *Tiergarten 4*, il centro organizzativo dell'"operazione eutanasia" dei minorati mentali e fisici della Germania e dell'Austria. Alla sospensione, in seguito alle proteste levatesi in Germania da parte di coraggiosi uomini di chiesa, del programma di eutanasia - secondo i dati del Tribunale di Norimberga erano state già eliminate in nome dell'"igiene razziale" circa 100.000 cosiddette "bocche inutili" - il personale del "T 4" passa in Polonia ove, nel quadro della "soluzione finale", organizza i campi di sterminio di Treblinka, Sobibor, Belzec. Le fonti ufficiali polacche - le più prudenti - stimano in circa due milioni gli ebrei e in cinquantaduemila gli zingari (dei quali circa un terzo bambini) uccisi in questi campi. Terminato il proprio compito in Polonia, questa gente - tra loro c'è Franz Stangl, il "Boia di Treblinka", ritenuto responsabile da un tribunale tedesco della morte di 900.000 persone ed Erwin Lambert, lo specialista nella costruzione di forni crematori - viene inviata in Italia e si stabilisce a Trieste.

Al processo per i crimini della Risiera di San Sabba il banco degli imputati è rimasto vuoto: parecchi di essi erano stati giustiziati dai partigiani, altri deceduti per cause naturali. August Dietrich Allers è morto nel marzo 1975, Joseph Oberhauser è rimasto a vendere birra a Monaco. La giustizia italiana non ne ha chiesto l'estradizione in quanto gli accordi italo-tedeschi che regolano questo istituto si limitano ai crimini successivi al 1948. Il processo si è concluso con la condanna dell'Oberhauser all'ergastolo. Il criminale nazista è deceduto all'età di 65 anni il 22 novembre 1979.

Dunque, un processo inutile? Al di là dell'originaria impostazione processuale fondata su un'incredibile e inaccettabile distinzione fra "vittime innocenti" e "vittime non innocenti", al di là di una logica formalistica che ha voluto dissociare i fatti criminosi dalle loro radici storiche e politiche, al di là di una condanna mai scontata, resta il fatto che alfine si è incrinata la coltre di silenzio scesa per oltre trent'anni sul lager di San Sabba.

Simon Wiesenthal, un ebreo che ha dedicato tutta la sua vita a far luce sui crimini nazisti e a ricercarne i responsabili, ha detto in merito al processo: "Non è solo un'esigenza di giustizia, ma anche un problema educativo. Tutti devono sapere che delitti come questi non cadono sul fondo della memoria, non vengono prescritti. Chiunque pensasse ad un nuovo fascismo deve sapere che, alla fine, sarà sempre la giustizia a vincere. Anche se i mulini della giustizia macinano lentamente".

Il Monumento

L'architetto Romano Boico, vincitore del concorso indetto dal Comune di Trieste nel 1966 per trasformare la Risiera nell'attuale Museo (inaugurato nel 1975), così motivò il suo progetto: "La Risiera semidistrutta dai nazisti in fuga era squallida come l'intorno periferico: pensai allora che questo squallore totale potesse assurgere a simbolo e monumentalizzarsi. Mi sono proposto di togliere e restituire, più che di aggiungere. Eliminati gli edifici in rovina ho perimetrato il contesto con mura cementizie alte undici metri, articolate in modo da configurare un ingresso inquietante nello stesso luogo dell'ingresso esistente. Il cortile cintato si identifica, nell'intenzione, quale una basilica laica a cielo libero. L'edificio dei prigionieri è com-

pletamente svuotato e le strutture lignee portanti scarnite di quel tanto che è parso necessario. Inalterate le diciassette celle e quelle della morte. Nell'edificio centrale, al livello del cortile, il Museo della Resistenza, stringato ma vivo. Sopra il Museo, i vani per l'Asgermente incassato: l'impronta del forno, del canale del fumo e della base del camino".

Il Museo

Il Civico Museo della Risiera di San Sabba (inaugurato nel 1975) e l'adiacente percorso fotografico-documentario della mostra storica (realizzata a cura di Elio Apih nel 1982 ed ampliata nel 1998) illustrano, attraverso riproduzioni di documenti e testimonianze di vario tipo, la storia della Risiera, ricostruendo al contempo un quadro delle vicende storiche, politiche e militari dell'intera regione durante la prima metà del Novecento.

Grazie ad alcune importanti donazioni, dal 27 gennaio 2002, Giorno della Memoria, il Museo ha mutato la sua originale connotazione didattica ed è divenuto anch'esso a tutti gli effetti un luogo di conservazione della memoria, ove si espongono testimonianze tangibili e dirette della sofferenza e della tragedia umana.

Nella Sala delle Croci sono stati infatti ricoverati, in bacheche incorporate nel muro, alcuni oggetti personali razzati agli ebrei triestini dai nazisti per portarli con sé in Carinzia nel 1945. Ritrovati dagli alleati all'interno di bisacce di juta, furono spediti a Roma, dove rimasero dimenticati per decenni in un sotterraneo del Ministero del Tesoro. Nel 2000 vennero finalmente restituiti alla Comunità Ebraica di Trieste, che decise di esporne parte nel proprio Museo, intitolato a Carlo e Vera Wagner, e di donarne una piccola ma significativa selezione al Civico Museo della Risiera di San Sabba e al Museo "Yad Vashem" di Gerusalemme.

Orologi, occhiali, pettini, un anello, un portacipria, una spilla, un bocchino per sigarette, alcune posate: semplici oggetti personali d'uso quotidiano che, proprio attraverso la loro "normalità", parlano degli uomini e delle donne che li possedettero, rendendo ancora più vicino ed intollerabile il dramma di tante vite spezzate o tragicamente interrotte nel loro altrettanto "normale" fluire.

All'interno del Museo hanno trovato invece collocazione le donazioni della sezione locale dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei Campi Nazisti (ANED) e di alcuni suoi membri triestini (Riccardo Goruppi, Jolanda Marchesich, Antonio Marega tramite i suoi eredi, Rosalia Poropat, Ferdinando Zidar) deportati ad Auschwitz, Buchenwald, Dachau, Mauthausen, Ravensbrück. Attraverso di esse si mette in luce la peculiarità della Risiera di San Sabba che, oltre ad essere un campo di eliminazione in cui trovarono la morte fra le tre e le cinquemila persone, fu principalmente un campo di smistamento e di avviamento allo sterminio: dei 123 convogli che partirono dall'Italia verso i campi di sterminio nazisti ben 69, infatti, mossero da Trieste, cui si devono aggiungere i 30 diretti verso i campi di lavoro.

Accanto ad un'urna con le ceneri provenienti dai forni crematori di Auschwitz, donata dall'ANED, sono qui esposti i beni personali conservati dai deportati triestini, offerti a perenne memoria: una

divisa indossata da una deportata ad Auschwitz e a Mauthausen ed una di un deportato a Buchenwald, mappe e documenti sottratti alle SS del campo di Buchenwald, lasciati passare, documenti di riconoscimento, fotografie, ciclostilati realizzati dopo la liberazione, disegni, piante dei campi e di luoghi di sepoltura. Simbolo della volontà di non dimenticare né l'incommensurabile tragedia dello sterminio nazista, né alcuna delle sue vittime appare soprattutto il lungo rotolo di carta su cui una deportata a Ravensbrück aveva segnato i nomi e gli indirizzi delle compagne, riuscendo a conservarlo ed a riportarlo in patria perché tenuto nascosto per mesi sotto la divisa.

Accanto a queste preziose reliquie sono esposte, in riproduzione per motivi di conservazione, alcune opere grafiche di Anton Zoran Music, donate dall'artista nel 1997.

Il legame sempre vivo tra la Risiera di San Sabba e la comunità ebraica locale ed internazionale è testimoniato anche da alcune cerimonie, come quella preliminare all'interramento nel cimitero ebraico di Trieste di alcune protesi strappate dai corpi delle vittime ebraiche perite nei campi di sterminio nazisti (18 giugno 1999), l'invio al Museo "Yad Vashem" di Gerusalemme di una cassetta contenente terra della Risiera ed una pietra tolta dal muro dell'edificio dove rimanevano segregati gli ebrei in attesa di partire per i campi nazisti (27 gennaio 2002), la deposizione di un'ampolla contenente terra di Gerusalemme, donata dalla Fondazione Keren Hayesod Italia, consegnata da Diamantina Salonicchio, ex deportata a Bergen Belsen (27 gennaio 2003).

Negli ultimi anni la Risiera si è connotata sempre più quale punto di riferimento per la conoscenza e la riflessione. Visitata da oltre 100.000 persone all'anno provenienti da tutto il mondo, che hanno usufruito del costante servizio didattico, la Risiera di San Sabba ospita mostre, commemorazioni (in particolare le celebrazioni legate al Giorno della Memoria ed all'anniversario della Liberazione), spettacoli, concerti, conferenze e convegni di studio. Nel 2001 e 2002 è stata sede del Campo di studio Italia 3.3 del Servizio Civile Internazionale. Dal 2003 l'edificio annesso, a cui si accede da via Rio Primario 1, è sede dell'ANED di Trieste e del Comitato internazionale del lager nazista della Risiera di San Sabba, Trieste.

FOTO

In copertina: "Monumento di Auschwitz", di Marcello Mascherini (1958).

- 1) L'ingresso attuale.
- 2) La Risiera oggi.
- 3) Uno scorcio dalla "Sala delle Croci".
- 4) Le celle.
- 5) Le scritte lasciate dalla famiglia Sereni sui muri di una cella.
- 6) Prima pilatura triestina del riso: a sin. il molino di frumento, a des. il molino di riso e l'edificio dell'amministrazione.
- 7) Progetto dello Stabilimento di pilatura del riso.
- 8) Da sin. il comandante delle SS e capo dell'Einsatzkommando Reinhard Globocnik, il Gauleiter Rainer e il generale della Wehrmacht Kübler.
- 9) Una cerimonia sui resti del forno crematorio (1945).
- 10) La Risiera campo profughi negli anni Cinquanta.
- 11) L'entrata della Risiera prima della ristrutturazione (1966).
- 12) Lo spegnimento dell'incendio del 1967.
- 13) La Risiera oggi.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- APIH E., *Mostra storica della Risiera di S. Sabba*, Comune di Trieste - Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, S. d.
- APIH E., *Italia, fascismo ed antifascismo nella Venezia Giulia (1918 - 1943)*, Laterza, Bari, 1966.
- BON S., *La persecuzione antiebraica a Trieste (1938 - 1945)*, Del Bianco, Udine, 1972.
- COLLOTTI E., *Il Litorale Adriatico nel nuovo ordine europeo*, Vangelista, Milano, 1974.
- COSLOVICH M., *I percorsi della sopravvivenza. Storia e memoria della deportazione dall'Adriatisches Küstenland*, Mursia, Milano, 1994.
- Dallo squadristico fascista alle stragi della Risiera. Trieste, Istria, Friuli*, ANED, Trieste, 1978.
- FOGAR G., *Sotto l'occupazione nazista nelle provincie orientali*, Del Bianco, Udine, 1969.
- FÖLKEL F., *La Risiera di San Sabba*, Mondadori, Milano, 1979.
- PACOR M., *Confine orientale. Questione nazionale e resistenza nel Friuli - Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano, 1964.
- PUPO R., *Venezia Giulia 1945. Immagini e problemi*, Editrice Goriziana, Gorizia 1992.
- SALA T., *La crisi finale nel Litorale Adriatico*, Del Bianco, Udine, 1962.
- SCALPELLI A. (a cura di), *San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera*, 2 voll., ANED - Mondadori, Milano, 1988.
- STUHLPFARRER K., *Le zone di operazioni Prealpi e Litorale Adriatico 1943 - 1945*, Adamo, Gorizia, 1975.
- VINCI A.M. (a cura di), *Trieste in guerra. Gli anni 1938 - 1943*, Istituto Regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, Trieste 1992.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

15 aprile 1965, n. 510

Dichiarazione di monumento nazionale della Risiera di San Sabba, in Trieste.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Veduta la legge 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico;

Veduto il regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, che approva il regolamento per la esecuzione delle leggi relative alle antichità e belle arti;

Considerata la opportunità che la Risiera di San Sabba in Trieste, - unico esempio di Lager nazista in Italia - sia conservata ed affidata al rispetto della Nazione per il suo rilevante interesse, sotto il profilo storico - politico;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Decreta:

La Risiera di San Sabba in Trieste è dichiarata monumento nazionale.

Il presente decreto, munito di sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti, di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 15 aprile 1965.

SARAGAT

GUI

Visto, il Guardasigilli: REALE

Registrato alla Corte dei conti, addì 26 maggio 1965

Atti del Governo, registro n. 193, foglio n. 109. - VILLA